

# È caduta la domanda ma resta il disavanzo estero: 13.773 miliardi

Per Capria è una «tenuta» - Alimentari e chimica settori che non producono abbastanza - Perdiamo posizioni in paesi come l'Algeria

ROMA — In nove mesi le importazioni (86.890 miliardi) hanno superato di 13.773 miliardi i ricavi da esportazioni (73.117 miliardi). Il disavanzo, benché elevato, non ha impedito al ministro del Commercio estero, Capria, di dichiarare ieri che si è in presenza di «una sostanziale tenuta» del commercio estero italiano. Quanto merito ci sia in questa tenuta si può giudicare dal fatto che in questi nove mesi la lira si è svalutata del 20% circa col dollaro (24% circa in dieci mesi). Vale a dire che le merci italiane sono offerte ai compratori in dollari con un ribasso attorno al 20% rispetto ad un anno fa.

Non il ministro Capria né i suoi colleghi di governo intendono farsi carico del fatto che il disavanzo degli scambi commerciali si deve, in larga parte, all'incapacità produttiva di tre settori: agro-alimentare, chimico, delle fonti di energia. Il disavanzo delle importazioni alimentari è stato di 5.844 miliardi in nove mesi, ossia il 43% in più dell'anno precedente. Gli alimentari non sono petrolio: alle importazioni di cereali, carni, grassi, formaggi che formano il grosso del disavanzo si può far fronte con aumenti della produzione interna sia a fini di consumo locale che di esportazione. Nei giorni scorsi si è parlato di un piano straordinario di investimenti nell'agro-alimentare. Ma è troppo che se ne parla senza niente concludere.

# Inchiesta sugli altri automatismi / 2. Quant'è cara la casa (riscaldata)

## Scala mobile agli affitti (in più il mercato nero)

L'adeguamento ISTAT dell'equo canone si riproduce sull'indice dei prezzi - Il taglio ai rifornimenti di gasolio e petrolio - Una spirale che grava sui redditi fissi

ROMA — Dobbiamo ringraziare la stagione, eccezionalmente mite in questo scorcio d'inverno, se le conseguenze non si fanno ancora sentire in termini drammatici: ma è un fatto che le compagnie petrolifere stanno tagliando, in una misura media del 20%, i rifornimenti alle ditte che distribuiscono gasolio e petrolio da riscaldamento. «È una ristrutturazione selvaggia», dice Paolo Piva, che alla Fiat, la federazione dei benzinaisti, occupa di autostrade e riscaldamento, «decisa senza pensare minimamente agli effetti». L'Unione petrolifera dice che le aziende del settore sono troppe, tremila circa, e che si deve pensare di aver promosso in prima persona questo sviluppo, incoraggiando, all'epoca delle vacche grasse, l'apertura di una miriade di punti vendita.

Dunque il fatto che il gasolio, dall'agosto scorso, sia soggetto ad aumenti di prezzo quasi settimanali — circa il 20% in più in meno di tre mesi — non è bastato ai petrolieri per garantire i rifornimenti. Eppure esiste dimenticato da tutti una sorta di protocollo firmato quasi un anno fa,

tena che si produce da sé. Ogni anno, ad agosto, viene preso a riferimento l'indice ISTAT dei prezzi al consumo, su base annua: nel 1982, è stato un aumento del 17,2%. A tutti i contratti ad equo canone — vedremo con quali differenze — viene applicata una percentuale di questo aumento; e il nuovo affitto, dal 1° settembre, risulta dalla somma fra il vecchio e l'adeguamento al costo vitali. Nel mese di ottobre, l'ISTAT compie una delle sue quattro rilevazioni trimestrali sugli affitti, valide per il calcolo dell'inflazione. L'adeguamento diventa così una componente di quell'indice da cui, tre mesi prima — è stata tratta la base per l'aumento stes-

so. Una moltiplicazione, cui nel corso dell'anno si aggiungono — anche se rilevati solo in parte — gli effetti del mercato nero delle abitazioni. Facciamo due esempi per vedere quanto abbia inciso questa specie di scala mobile sugli affitti. Per i canoni non soggetti a proroga (inquilini con un reddito superiore agli 8 milioni l'anno), si è trattato, in ognuno di questi 5 anni, di un aumento pari al 75% del costo della vita. Partendo da una base di 160 mila lire al mese, l'affitto attuale sarà di circa 240 mila lire, un aumento di un terzo. Per un contratto soggetto a proroga — inquilini con un reddito inferiore agli 8 milioni — la scala mobile degli affitti è

stata più lenta: si è partiti da una percentuale del 20% nel primo anno e solo a primavera prossima si raggiungerà il 75% dell'indice. Prendendo una base di 140 mila lire al mese nel '78, questo inquilino pagherà ora 171 mila lire al mese, circa un quarto di più.

«Per la verità», tiene a dire Lucio Libertini, responsabile per il PCI del settore casa — il fenomeno più rilevante è quello degli affitti neri, il mercato delle case oggi sta passando tutto dall'equo canone al mercato nero. E chi rileva quest'indice davvero perverso di aumento dei prezzi? Sia come sia, anche l'adeguamento ISTAT dell'equo canone è entrato in gioco — come gli altri automatismi Nadia Tarantini (continua)

# Accordo per i 12mila della Michelin

Dalla nostra redazione TORINO — I lavoratori della Michelin hanno votato in questi giorni sulla ipotesi di accordo che i sindacati avevano raggiunto la settimana prima con l'azienda e si sono pronunciati a favore con larghissime maggioranze in

tutti gli stabilimenti. I risultati, più rilevanti politicamente, sanciti nell'accordo prevedono che le sperimentazioni di nuove forme di organizzazione del lavoro compiute a Dora (le «isole» in confezione e finizione) saranno estese anche ad altri stabilimenti, che agli operai

addetti ne verrà un riconoscimento professionale che per i lavoratori cosiddetti professionali sono state individuate le mansioni specifiche per l'assegnazione del quarto livello e ridotti i tempi per i passaggi automatici dal secondo al terzo, che vi sarà a partire dal 1° ottobre un aumento salariale mensile (da 36.500 per il primo livello a 63.500 per il settimo) con 6.500 lire sul premio di produzione e 30 mila sul coltino ed il rimanente ripartito a seconda delle categorie.

ROMA — La firma è arrivata alle 6.30 dopo una notte intera di discussioni: l'accordo tra Italcrist e FLM adesso è ufficiale e da domani stesso sarà discusso nelle assemblee di fabbrica a Bagnoli, a Taranto, a Cornigliano. Il testo è in sostanza quello anticipato già oggi: riduzione delle sospensioni, garanzia per i tempi della ristrutturazione, nello stabilimento napoletano, cassa integrazione e relazione (ed è una novità importante), verifiche continue a scadenza mensile sulle tappe del processo di rinnovamento e sui rientri in fabbrica. Dopo l'accordo del '78

# Siderurgia, accordo firmato Ora assemblee nelle fabbriche

— è il giudizio del segretario FLM, Agostini — oggi arriviamo di fatto all'ultimo capitolo della ristrutturazione di Bagnoli che sarà uno dei pochi stabilimenti in Europa, se non l'unico, ad essere completamente rinnovato. È una vittoria di tutti gli operai di Bagnoli, della loro capacità di misurarsi

con i problemi della ristrutturazione. Sulla lotta di Napoli e di tutti i lavoratori siderurgici italiani abbiamo risposto col governo il discorso sulle strategie. È stata una sconfitta per chi puntava a processi recessivi e ad un abbassamento della capacità industriale del Paese. Anche il presidente dell'Ital-

sider, Magliola, ha espresso un giudizio positivo sull'accordo ma si è dichiarato preoccupato sul futuro della siderurgia: il prossimo anno — ha detto — sarà terribile come è stata terribile la seconda metà dell'82. Perciò è importante che sia stato raggiunto l'accordo, altrimenti non ci sarebbe stata speranza di uscire vivi dalla crisi.

### Brevi

#### 10 mila miliardi di evasioni contributive INPS

ROMA — Il vicepresidente dell'INPS Truffi ha denunciato — in un articolo che compare sul «Mondo» in edicola domani — che secondo calcoli attendibili le evasioni contributive nei confronti dell'istituto ammontano a 10 mila miliardi.

#### Blocco delle dogane per sciopero autonomo?

ROMA — Dal 15 al 20 di questo mese scioperano gli impiegati finanziari aderenti al sindacato autonomo Saffi-Consal. L'agitazione potrebbe procurare seri disagi alle frontiere e ai rifornimenti di beni sottoposti ad imposte di fabbricazione, come la benzina.

#### 2000 lavoratori in «cassa» licenziati in Sardegna

CAGLIARI — Mobilitazione in Sardegna per 2000 lavoratori metalmeccanici in cassa integrazione speciale, minacciati di licenziamento. I lavoratori hanno indetto una serie di iniziative per il rispetto del protocollo siglato con la Regione per dar vita ad una serie di opere di pubblica utilità.

# Ma conviene all'Italia puntare solo sui DC9/80?

ROMA — Una ordinazione così la McDonnell Douglas non l'aveva mai ricevuta. Soddiazione, dunque, ma anche sorpresa dei dirigenti dell'industria aeronautica americana. E più che giustificata. L'impegno ad acquistare trenta aerei DC-9, serie '80, da parte dell'Alitalia, ha superato ogni più ottimistica previsione della Douglas. Non è un affare di poco conto (almeno 1.500 miliardi di lire) per una azienda che sta attraversando un preoccupante periodo di crisi. Si tratta — ha ammesso un portavoce — della «più importante commessa nella storia della Douglas».

L'accordo Alitalia-Douglas va ancora perfezionato nel senso che occorre il «placet» del governo e va definita con la Eximbank americana la linea di credito per l'acquisto dei DC-9/80. Ma una operazione di così grossa portata non può non destare meraviglia e perplessità. Quando, circa un mese fa, i massimi dirigenti della Douglas vennero in Italia a presentare il DC-9/80, pur manifestando ottimismo circa le possibilità di collocare il loro «prodotto» presso la nostra compagnia di bandiera, non presero affatto ad un coal clamoroso

successo. Si sarebbero accentratissimi — ci disse il loro dirigente commerciale — anche di una soluzione «spontea», cioè la vendita di un certo numero di aerei in attesa di riesaminare tutta la partita a dopo l'entrata in linea di un velivolo di nuovissima concezione (il D-3300 ora in fase di progettazione). Erano consapevoli, cioè, che il DC-9/80 (fino a un mese fa le opzioni erano 147) era un aereo «derivato» dal vecchio «DC-9» che viene gradatamente rimpiazzato dal servizio. Insomma una soluzione intermedia per cercare di mantenere il mercato in attesa del nuovo.

L'operazione comincia però a divenire più chiara con il viaggio di Spadolini negli USA. Nei colloqui con Reagan ha cercato di «servirsi» dell'acquisto dei trenta DC-9/80 come merce di scambio per la revoca dell'embargo statunitense sui macchinari destinati al gasdotto siberiano. Con buona pace per l'autonomia e l'indipendenza del nostro Paese. Ciò ha provocato risentimento e irritazione, ad esempio, nel governo francese, perché non è con questi baratti che si può rafforzare il ruolo dell'Europa rispetto agli Stati Uniti. L'irritazione francese è provocata anche dal colpo che si infligge al consorzio europeo Airbus che proprio in queste settimane ha chiesto la partecipazione (al 10-15%) dell'Alitalia alla costruzione dell'«A-320», un aereo di corto e medio raggio disponibile fin dal 1987 e ritenuto fra i più avanzati della sua classe (quella a cui appartiene anche il DC-9/80). L'Eximbank americana nell'offrire la linea di credito all'Alitalia ha detto senza perifrasi che si propone proprio l'obiettivo di colpire l'europea Airbus.

Illo Gioffredi

# È arrivato in borsa il «mattoncino FIAT» E non fa primavera...

MILANO — La principale borsa italiana presenta un aspetto «anomalo» sulla scena mondiale, che sembrerebbe rafforzare, anche per questo, la tesi di coloro i quali sostengono che l'economia italiana sia in fase di progressiva emarginazione. Ma senza sottovalutare l'importanza anche della nostra borsa per l'economia dei grandi gruppi, essa rappresenta un indicatore insufficiente per giudicare l'andamento dei grandi fenomeni in questo 3° anno di crisi in aggravamento di turbolenze finanziarie, di periodi di

collasso del sistema. Basta osservare l'enorme divario fra il nostro listino e quello delle più importanti piazze europee, le nostre 133 società rispetto alle circa 800 di Parigi, o le altrettanto di Londra e così via. Lasciamo pur stare New York, perché là siamo in un'altra dimensione. L'adattissimo listino italiano è forse l'anomalia più vistosa di un paese che in pochi decenni ha avuto un grande sviluppo industriale lasciando però il suo mercato azionario fermo a livelli di sottosviluppo. Questo non è avvenuto a ca-

so, è il risultato della politica dei più grandi gruppi privati italiani, FIAT in testa, che hanno voluto una borsa ritagliata soltanto per loro stessi, pascolo privilegiato per pochi felici, refrattario ad ogni regolamentazione e «modernizzazione». Importanti istituti come la certificazione e/o il consolidamento dei bilanci, le OPA (Offerte pubbliche di acquisto), trasparenza azionarie, fondi comuni di investimento nazionali, altro «passi» consolidata da lunghi decenni, da noi o non esistono ancora o devono ancora prendere il via. Perché così ha fatto comodo ai «grandi utenti» di piazza degli affari. Quando però si ricercano le cause della crisi della borsa, come fanno tutti i commentatori in questi giorni, bisognerebbe scavarne anche in questa angusta visione corporativa e «palcapitalista», propria della grande borghesia imprenditoriale italiana. Ecco perché la FIAT come un vecchio cavallo torna sempre alla stalla, mostra di non aver perso fiducia in un mercato che finora non le ha mancato di rispetto (anche perché è sempre stata fedele al dividendo), e si avvia a collocare in borsa una nuova società, l'attività immobiliare della controllata FIDIS, lasciando al pubblico un'offerta di azioni abbinata a un prestito obbligazionario. Anche il «mattoncino FIAT» sarà così presto oggetto di scambio. L'offerta frutterà subito miliardi.

Romolo Galimberti

### I corsi di alcuni dei principali titoli azionari

Titoli	Venerdì 29/10	Venerdì 5/11	Variazioni
Fiat	1.732	1.720	- 12
Risorse	321	322,50	+ 1,50
Mediobanca	52.800	52.500	- 300
Ras	113.700	114.375	+ 675
Italmobiliare	79.800	79.000	- 800
Generali	115.100	115.225	+ 125
Montedison	101	104,50	+ 3,50
Olivero	2.070	2.070	—
Pirelli S.p.A.	1.259	1.234	- 25
Centrate	2.350	2.350	—

# Da un grande paese, un grande Brandy.



Ci sono cose che hanno bisogno di un grande passato, cose che non si possono improvvisare. Come il vino italiano, forse il migliore del mondo. E da questo vino, distillato con cura e sapientemente invecchiato, nasce Oro Pilla, il brandy italiano, secondo la più antica tradizione di

una terra privilegiata dalla natura. Perché solo da grandi tradizioni, nascono grandi cose. Oro Pilla. Da un grande paese, un grande Brandy.

**OroPILLA**  
BRANDY